

“Sviluppo, sviluppo e ancora sviluppo”

Pascal Lamy nuovo direttore generale del WTO



Nel corso del consiglio generale che si svolgerà il 26 e 27 maggio prossimo, il nostro ex commissario al commercio estero, il francese Pascal Lamy, diventerà il quinto¹ direttore generale del WTO.

Il suo nome è emerso per “consenso” dalla procedura di selezione dei candidati che vedeva in lizza, oltre a Lamy, il brasiliano Luiz Felipe Correa, il candidato dei paesi ACP Jaya Krishna Cuttaree (Isole Mauritius) e l'uruguayano Carlos Perez del Castillo, ultimo a cedere nella competizione.

Come si può notare il nostro ex commissario era l'unico candidato dei paesi “ricchi” ed è riuscito a battere i tre candidati espressi dai cosiddetti paesi in via di sviluppo che numericamente nel WTO (come nel mondo) sono maggioranza assoluta. Può sembrare strano questo, ma

succede spesso al WTO, grazie al metodo del consenso.

Parlare di Lamy significa parlare di Seattle, di Doha e di Cancun, cioè di metà della vita dell'organizzazione mondiale del commercio. Significa ripensare a tonnellate di discorsi retorici sullo sviluppo sostenibile e sulla globalizzazione dal volto umano, contrapposti a un quotidiano impegno per promuovere una liberalizzazione funzionale ai grossi gruppi imprenditoriali a cui Lamy ha sempre aperto le porte.

Il 19 giugno 2003, in un seminario dedicato alle opportunità del settore agri-food, candidamente disse che “l'industria agroalimentare ha il privilegio di beneficiare delle attenzioni di tre commissari, un raro privilegio nella Commissione!”², riferendosi a se stesso e ai colleghi Liikanen (industria) e Fischler (agricoltura).

A Seattle, Lamy partì in quarta e si espose con una bozza di accordo agricolo che per difendere la Politica agricola comune (PAC) acconsentiva alla creazione di un gruppo di lavoro Wto che avrebbe avuto carta bianca sulle biotecnologie, obiettivo numero uno statunitense a quel vertice ministeriale.

Fece però un passo più lungo della gamba perché diversi paesi europei, saputa la notizia, rifiutarono l'intesa.

Per il vertice successivo di Doha, la preparazione fu più accurata e il nostro commissario espresse al meglio la sua capacità retorica.

E' esemplare al riguardo, l'intervista pubblicata sul Wall Street Journal Europe il 17 luglio 2003, dove alla domanda su quali fossero i problemi più importanti da risolvere per il Doha round, rispose: “sviluppo, sviluppo e... sviluppo”.

In effetti è di Lamy il copyright per il termine “Doha Development Agenda”, “agenda di Doha per lo sviluppo”; in un'epoca in cui le parole hanno perso il loro significato originale, l'idea geniale fu quella di “inventare” questo termine per mascherare un ciclo di negoziati che in realtà prevedeva un'agenda ben poco diversa rispetto a quella del Millennium Round rifiutato alla conferenza di Seattle nel 1999.

¹ I precedenti sono stati: Peter Sutherland, Renato Ruggiero, Mike Moore, Supachai Panitchpakdi.

² Fonte www.corporateurope.org.

Il nostro commissario uscì vincitore dal vertice in Qatar, anche se per convincere i paesi in via di sviluppo della bontà delle sue intenzioni fu costretto ad usare le maniere forti e far prolungare (senza consenso) di una giornata la Conferenza. Nell'ultima notte di negoziato per convincere il ministro indiano Maran a cedere fu necessaria persino una telefonata del primo ministro inglese Tony Blair al collega indiano Atal Behari Vajpayee.

La Commissione europea giudicò "molto soddisfacente"³ il risultato della Conferenza, che difendeva gli interessi agricoli europei prevedendo nuove liberalizzazioni nei servizi, nelle merci e negli investimenti.

Due anni dopo le cose andarono per un altro verso e Cancun fu per lui una tappa dolente.

Alla vigilia del vertice in una delle tante interviste concesse, disse che l'organizzazione mondiale del commercio "ci aiuta a passare da un mondo Hobbesiano di illegalità diffusa verso un mondo più Kantiano - magari non proprio di pace perpetua - ma per lo meno un mondo in cui i rapporti commerciali non sono al di sopra della legge"⁴.

Poi, messo piede nella località turistica messicana, Lamy estrasse dalla sua valigia i vecchi attrezzi del mestiere e contraddicendo quanto detto, si tuffò nell'arena comportandosi, per dirla con le parole di Hobbes, come se le trattative commerciali fossero "una guerra di ogni uomo contro ogni altro uomo".

Così per difendere i nostri sussidi agricoli non trovò di meglio che offrire in cambio un bel niente, se non un accordo capestro sugli investimenti, per ridurre lacci e laccioli alle imprese multinazionali.

Il gioco non riuscì perché i tempi erano cambiati e paesi come India, Brasile e Cina non potevano più essere esclusi dalla stanza dei bottoni.

Lamy si arrabbiò così tanto da definire medioevale il WTO e per qualche mese si chiuse in uno stizzoso silenzio fingendo di avviare una revisione della politica commerciale europea.

Ma dal medioevo di Cancun si è passati rapidamente al Rinascimento di Ginevra 2004, dove insieme all'inseparabile amico Robert Zoellick⁵, gli riuscì un colpo straordinario: riuscire a fare una conferenza ministeriale senza giornalisti, senza organizzazioni non governative e soprattutto senza ministri poiché nel consiglio generale che a fine luglio 2004 concordò la ripresa dei negoziati dopo il fallimento di Cancun, furono presenti 25 dei 148 ministri del commercio⁶ aderenti al WTO.

Poveri illusi noi che leggendo gli accordi costitutivi del WTO avevamo capito che solo la Conferenza ministeriale era titolata per "svolgere le funzioni dell'OMC" e a "*prendere decisioni in relazione a tutti gli aspetti contemplati dagli Accordi commerciali multilaterali*"⁷.

E ora quale sarà il programma di Pascal Lamy?

E' ovvio: "la priorità è chiudere il round di Doha. E' l'obiettivo numero uno, numero due e numero tre"⁸. Non vi ricorda quello: "sviluppo, sviluppo e.. sviluppo"?

Roberto Meregalli (Stopwto@unimondo.org)

³ Bruxelles, "Outcome of WTO Ministerial Conference in Doha: Comprehensive assessment of results for the European Union, 19 novembre 2001.

⁴ Articolo di George Monbiot scritto il 24 settembre 2003 su The Guardian.

⁵ Rappresentante USA al commercio estero.

⁶ Il numero è indicato dallo stesso Lamy in una comunicazione alla Commissione Europea.

⁷ Art. IV "Struttura dell'OMC" dell'Accordo istitutivo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

⁸ Notizia diffusa il 17 maggio 2005 da AGI/ROITERS.